



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana



Associazione Italiana di Cultura Classica  
Delegazione della Svizzera Italiana

## “Alle radici della cultura europea per la vita di tutti: la giustizia”

1.

Lugano, 8 maggio 2018, ore 20.30 - Biblioteca Salita dei Frati

### **Che cosa significa “giustizia” nelle Scritture ebraiche e cristiane? Linee orientative e lettura di testi**

a cura di Ernesto Borghi<sup>1</sup>

“Giustizia” è una parola di grande rilevanza culturale ed esistenziale, che nella lingua italiana ha questo primo significato: «Virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge»<sup>2</sup>.

Le accezioni distributiva e retributiva appaiono fondamentali in questa definizione, molto legata alla cultura di tradizione greca e latina. Le Scritture bibliche, trattando di giustizia, dicono qualcosa anche di notevolmente diverso.

#### **1. Bibbia ebraica/Primo Testamento: cenni generali**

«In Israele, la tradizione biblica attesta<sup>3</sup> che il costituirsi dei figli di Giacobbe in entità nazionale ha comportato l'istituzione del corpo dei giudici di cui viene narrato dettagliatamente il momento inaugurale (Es 18,25-26<sup>4</sup>). Ciò avviene prima

---

<sup>1</sup> Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), è laureato in lettere classiche (Università degli Studi di Milano – 1988), licenziato in scienze religiose (Università di Fribourg – 1993), dottore in teologia (Università di Fribourg - 1996), baccelliere in Sacra Scrittura (Pontificia Commissione Biblica – 2012). È biblista professionista dal 1992. Insegna esegesi e teologia del Nuovo Testamento anche al CSSR di Trento ed è stato docente stabile delle stesse discipline presso l'ISSR “Duns Scoto” di Nola (NA), dal 2008 al 2017. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana ([www.absi.ch](http://www.absi.ch)) e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Dal 2007 è esperto di religione cattolica nelle Scuole Superiori del Canton Ticino e dal 2005 membro del Comitato Etico del Dipartimento Sanità e Socialità del Canton Ticino.

<sup>2</sup> *Giustizia*, in *Vocabolario della Lingua Italiana*, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, p. 644.

<sup>3</sup> Cfr. P. Bovati, *Giudizio*, in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. Penna-G. Perego-G. Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, p. 619.

<sup>4</sup> CEI 2008: «<sup>25</sup>Mosè dunque scelse in tutto Israele uomini validi e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquante e capi di decine. <sup>26</sup>Essi giudicavano il

della stessa stipula dell'alleanza con il Signore sul Sinai (cfr. Es 19-24) come se si volesse indicare che il patto risulta socialmente inefficace se la disciplina penale non è affidata a persone autorevoli e sagge che la interpretino correttamente e la facciano effettivamente applicare.

Nella Bibbia la nozione di giustizia, a cominciare proprio dalla Bibbia ebraica/Primo Testamento, porta in sé, inestricabilmente collegate, l'accezione forense e l'accezione etica. O meglio: i rapporti interumani non sono la mera occasione per verificare la giustizia di questo o quell'atto di un individuo, ma indicano la natura stessa di quest'ultima. Giusto è colui che si sente in rapporto con l'altro, perché non lo reputa un estraneo; la giustizia è il risultato di tale modo di sentire, cioè l'azione in cui esso si esprime.<sup>5</sup> «Non si fa la giustizia perché si è giusti, ma si diventa giusti in quanto e fin tanto che si fa la giustizia»<sup>6</sup>.

*Essere giusto implica fedeltà alle promesse fatte e ricevute, misericordia e perdono. Il giudizio divino (cfr. Gen 15,6) si pone nel quadro seguente: quando l'uomo è giusto, manifesta autenticamente il suo mishpà<sup>7</sup>, cioè, in definitiva, il proprio diritto. Poiché la giustizia è innanzitutto un concetto relazionale, è fondamentale sentirsi riconoscere giusto: «Tu dici che Dio è giusto; allora sei giusto anche tu» (Sifré a Dt 11,22).*

Nel lessico primo-testamentario della giustizia la radice *tsdq* – che fa riferimento ad un ordine retto, ad un atteggiamento retto che conduce all'ordine<sup>8</sup> – è attestata 523 volte e oltre il 70% di tali ricorrenze compaiono in quattro libri primo-testamentari, due profetici (Isaia<sup>9</sup> ed Ezechiele<sup>10</sup>) e due sapienziali (Salmi<sup>11</sup> e

---

popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori».

<sup>5</sup> Il termine italiano che viene meglio evocato da questa concezione e più da vicino rende il giusto della concezione ebraica biblica è, senza alcuna deriva piccolo-borghese, il vocabolo «galantuomo»: anch'esso sottolinea al massimo la disponibilità pratica a prendere atto dell'altro, mentre non si preoccupa di richiamare una norma a cui tale disponibilità si ispiri (cfr. 1Sam 26,23; Dt 25,1-3).

<sup>6</sup> N. Bosco, *Idea e concezioni della giustizia nelle civiltà occidentali*, Edizioni di Filosofia, Torino 1983, p. 3.

<sup>7</sup> Questo termine indica originariamente un giudizio che si compie in tribunale: per iniziativa dei contendenti e del giudicante si deferisce una causa davanti a coloro che esercitano la funzione di giudice (anziani, sacerdoti o il re). La sentenza che ne deriva, pronunciata a partire da assoluta imparzialità dei giudici coinvolti, tende sia alla repressione del male in sé sia ad un'intimidazione a livello sociale sia al ravvedimento del colpevole (cfr. R. Penna, *giustificazione/giustizia*, in *Temî teologici della Bibbia*, p. 636).

<sup>8</sup> Cfr. K. Koch, *tsdq*, in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, a cura di E. Jenni-C. Westermann, tr. it., II, Marietti, Torino 1982, col. 457.

<sup>9</sup> Cfr., per es., tra le 81 ricorrenze, le attestazioni in cui la *giustizia* circonda il futuro re di salvezza, conferendogli una capacità sempre maggiore di compiere il bene e di conseguire vittoria su tutti gli empi: Is 9,6; 11,4-9; 16,5; 32,1.

<sup>10</sup> Delle 43 attestazioni appaiono particolarmente interessanti quelle (cfr. 14,14; 18,5-9.14-17.20) in cui l'essere umano può cogliere quali siano le azioni salvifiche che conducono alla vita, perché il *giusto* (= *tsaddiq*) viva nella sua giustizia (= *ts<sup>l</sup>daqah*). Chi si converte, rimane vivo all'arrivo della catastrofe (cfr., per es., 18; 33,12ss).

<sup>11</sup> Delle 139 ricorrenze molto significative sono quelle che registrano la corrispondenza tra la *ts<sup>l</sup>daqah* umana e quella divina (31,2-3; 36,7-11; 71,2; 143,1). In alcuni testi non è più chiaro chi sia il soggetto della giustizia, se Dio o l'essere umano (cfr. 11,7; 33,5). Se si è sperimentato l'auto del

Proverbi<sup>12</sup>). E un dato importante è che i sostantivi *ts<sup>e</sup>deq/ts<sup>e</sup>daqab* non racchiudono mai soltanto un atteggiamento morale, ma sin dall'inizio (cfr., per es., Gen 30,33) uno stato di salute piena ed integra.

La capacità di compiere il bene, dunque quanto è giusto, e quindi la premessa per uno stretto rapporto tra azione buona ed effetto salutare si trasferisce prima dal Signore Dio all'essere umano oppure al popolo di Israele (cfr., per es., Sal 89,17; 97,2; 85,11-14; 99,4). La *ts<sup>e</sup>daqab* può essere intesa allora quasi come una sfera d'azione in cui vengono inclusi gli esseri umani e quindi resi capaci di particolari azioni giuste, dunque buone<sup>13</sup>.

La *ts<sup>e</sup>daqab* di Dio implica soprattutto la dimensione dell'amore salvifico (cfr. Sal 5,9): «perciò sul fedele si stende sistematicamente l'attenzione benefica di Dio che, come un padre, non abbandona i suoi figli sulla strada, ma li guida verso la via della salvezza»<sup>14</sup>.

Il giudizio divino (cfr. Gen 18,25; Dt 10,17-18; Ger 17,10), nonostante ciò che per secoli è stato detto in termini anche terroristici, è *lo sguardo di colui che ama* e vuole una risposta umana *giusta*, quindi richiama gli individui a ciò. E la collera di Dio non è altro che una metafora rivelatrice del peccato umano, dell'impossibilità di una coabitazione tra peccato e santità e della realistica serietà della libertà umana<sup>15</sup>.

## 2. Alcuni esempi testuali primo-testamentari

### 2.1. Levitico 19,1-37: Una rilettura del decalogo

Nel quinto secolo a. C., quando Gerusalemme sta sotto l'autorità dei Persiani, un gruppo di sacerdoti riformula il decalogo che - si credeva - Dio aveva comunicato a Mosè sul Monte Sinai<sup>16</sup>. Vengono così riprese e rielaborate norme diverse.

---

Signore, si è provata la *ts<sup>e</sup>daqab* divina e si ha conseguentemente una propria *ts<sup>e</sup>daqab*, si esalta pubblicamente nel culto la *ts<sup>e</sup>deq/ts<sup>e</sup>daqab* divine che è stata concessa 8cfr. 22,32; 35,28; 40,10-11; 51,16; 71,15-16.19.24; 88,13; 145,7).

<sup>12</sup> Delle 94 volte in cui la radice *tsdq* è attestata in questo libro di notevole rilievo sono quelle dell'aggettivo *tsaddiq* (=giusto). L'individuo è tale se è saggio e viceversa (cfr. 9,9; 11,30; 23,24). Egli manifesta la sua giustizia se dona con generosità (cfr. 21,26), se evita discorsi bugiardi (cfr. 13,5), se si prende cura dei poveri (cfr. 29,7) e del bestiame (12,10). Egli condivide la sua *giustizia* (cfr. 12,17) e arriva ad averlasolo attraverso insegnamento e studio (cfr. 1,3; 2,9). La sapienza personificata è mediatrice di giustizia (cfr. 8,15-16.20).

<sup>13</sup> Cfr. K. Koch, *tsdq*, coll. 465-466.

<sup>14</sup> G. Ravasi, *Il libro dei Salmi*, I, EDB, Bologna 1981, p. 143.

<sup>15</sup> In ordine al tema del giudizio divino e della dannazione eterna in chiave biblica e cristiana generale vi sono di alcuni elementi di riflessione e valutazione in E. Borghi, *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Matteo*, EMP, Padova 2013, pp. 354-359.

<sup>16</sup> Questo è il decalogo (Es 20,1-17) nella traduzione del sottoscritto: «<sup>1</sup>Dio allora pronunciò tutte queste parole: «<sup>2</sup>Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù. <sup>3</sup>Non dovrai mai avere altri dei di fronte a me. <sup>4</sup>Non dovrai mai farti idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. <sup>5</sup>Non dovrai prostrarti mai davanti a loro e non li servirai. Perché

Quelle più antiche (ai vv. 13-18) sono alla seconda singolare; dieci divieti - che concernono dieci categorie (il prossimo, il bracciante, il sordo, il cieco, il povero, il potente, i membri del popolo, il prossimo, il fratello, i figli del popolo) - accompagnati da tre comandi a favore del prossimo.

A questo materiale sono state aggiunte disposizioni diverse, soprattutto alla seconda persona plurale. Nell'insieme il capitolo mira a regolare la vita sociale secondo giustizia e a creare condizioni di pace.

«<sup>1</sup>Il Signore parla a Mosè dicendo: «<sup>2</sup>Parla a tutta la comunità degli israeliti, di' loro: «Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. <sup>3</sup>L'uomo rispetterà sua madre e suo padre. I miei sabati li osserverete. Io sono il Signore, vostro Dio. <sup>4</sup>Non vi rivolgerete agli idoli. Non vi farete dei di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. <sup>5</sup>Quando sacrifierete al Signore un sacrificio di rappacificazione, lo sacrifierete in modo da essergli graditi. <sup>6</sup>Lo si mangerà il giorno stesso in cui l'avrete sacrificato o il giorno dopo. Ma ciò che avanzerà fino al terzo giorno, sarà bruciato nel fuoco. <sup>7</sup>Se invece si mangiasse, si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa fetida: non sarebbe gradita (da Dio). <sup>8</sup>Chiunque ne mangiasse, porterebbe il suo torto, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore: quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo. <sup>9</sup>Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterai fino ai margini del tuo campo, non raccoglierai ciò che resta da spigolare della messe. <sup>10</sup>Quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti della tua vigna: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. <sup>11</sup>Non ruberete. Non userete inganno. Non mentirete, uno a danno dei suoi concittadini. <sup>12</sup>Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. <sup>13</sup>Non opprimerai il tuo prossimo e non lo spoglierai di ciò che è suo. Il salario del bracciante al tuo servizio non passerà la notte presso di te fino al mattino. <sup>14</sup>Non maledirai il sordo. Non metterai inciampo davanti al cieco sul suo cammino. Rispetta il tuo Dio. Io sono il Signore.

<sup>15</sup>Non commetterete ingiustizia in giudizio: non avvantaggerai la persona (il volto) del povero, non glorificherai la persona (il volto) del potente. Ma con giustizia giudicherai il tuo concittadino. <sup>16</sup>Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo. In un processo non attenterai alla vita (sangue) del tuo prossimo. Io sono il Signore. <sup>17</sup>Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera, rimprovera apertamente il tuo concittadino, così non ti caricherai di un peccato per

---

io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio ardentemente appassionato, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, <sup>6</sup>ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. <sup>7</sup>Non dovrai mai pronunciare senza ragione valida il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome abusivamente. <sup>8</sup>Ricordati del giorno di sabato così da santificarlo: <sup>9</sup>sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; <sup>10</sup>ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. <sup>11</sup>Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. <sup>12</sup>Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. <sup>13</sup>Non dovrai mai uccidere illegalmente. <sup>14</sup>Non dovrai mai commettere adulterio. <sup>15</sup>Non dovrai mai sequestrare. <sup>16</sup>Non dovrai mai pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. <sup>17</sup>Non dovrai mai desiderare la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»».

lui. <sup>18</sup>Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

<sup>19</sup>Osserverete le mie leggi. Le tue bestie non le accoppierai di specie differenti. Il tuo campo non lo seminerai con due sorta di semi differenti. Una veste ibrida, tessuta di due materie differenti, non la porterai su di te.

<sup>20</sup>Se un uomo ha rapporti con una donna che sia una schiava promessa sposa a un altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera. <sup>21</sup>L'uomo condurrà un ariete all'ingresso della tenda dell'incontro, in sacrificio di riparazione per il Signore; <sup>22</sup>con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per la colpa di cui si è reso colpevole. La sua colpa, nella quale si è reso colpevole, gli sarà perdonata.

<sup>23</sup>Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni (sorta di) albero da frutta, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare. <sup>24</sup>Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. <sup>25</sup>Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttificare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.

<sup>26</sup>Non mangerete (carne) con il sangue. Non praticherete divinazione. Non (praticherete) magia. <sup>27</sup>Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né accorcerai ai lati la tua barba. <sup>28</sup>Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto; non vi farete segni di tatuaggio.

Io sono il Signore. <sup>29</sup>Non profanerai tua figlia, prostituendola. E la terra non si darà alla prostituzione, la terra riempita di vergogna. <sup>30</sup>Osserverete i miei sabati e rispetterete il mio santuario. Io sono il Signore.

<sup>31</sup>Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini. Non cercherete di contaminarvi per mezzo di loro. Io sono il Signore, vostro Dio.

<sup>32</sup>Davanti al volto di chi ha i capelli bianchi ti alzerai. Glorifica il volto del vecchio. Rispetta il tuo Dio. Io sono il Signore.

<sup>33</sup>Quando un forestiero dimorerà presso di te, nella vostra terra, non gli farete torto.

<sup>34</sup>Il forestiero che risiede con voi, per voi sarà come colui che è nato fra di voi; "tu l'amerai come te stesso", perché anche voi siete stati forestieri nella terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. <sup>35</sup>Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. <sup>37</sup>Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto. <sup>38</sup>Osserverete tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore"».

## 2.2. Neemia 5,1-13: un uomo che si impegna per la giustizia

Siamo verso l'anno 445. Gerusalemme, che dipende dall'autorità persiana, è in rovina. E Neemia, funzionario alla corte di Artaserse Longimano, chiede di poter tornare in patria per ricostruire le mura della città. Tale ricostruzione avviene nello spazio di cinquantadue giorni. Siamo nel mese di settembre, prima dei raccolti autunnali.

E la precarietà del cibo acuisce lo sfascio dell'economia locale. Il sistema monetario, introdotto da Dario, ha dato luogo a un'economia legata al commercio, basato più su un sistema di debiti e crediti che sul possesso di proprietà fondiarie.

Come ci è testimoniato da una colonia ebraica di Elefantina, gli interessi raggiungono livelli elevatissimi: fino al 60 e anche al 75 per cento. E chi non può pagarli si fa schiavo o vende, come schiavi, figli e figlie. Neemia in questa situazione proporrà la cancellazione del debito.

«<sup>1</sup>E si verifica il grande vociferare del popolo e delle donne contro i loro fratelli, i giudei. <sup>2</sup>Ci sono quelli che dicono: “I nostri figli, le nostre figlie! Siamo numerosi: prendiamo del grano, mangiamo e viviamo”. <sup>3</sup>E ci sono quelli che dicono: “I nostri campi, le nostre vigne, le nostre case, noi le abbiamo ipotecate per prendere del grano durante la carestia”. <sup>4</sup>E ci sono quelli che dicono: “Noi abbiamo preso denaro in prestito - per il tributo del re - con i nostri campi e le nostre vigne. <sup>5</sup>Orbene: la nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i loro figli come i nostri figli. Ma ecco: noi dobbiamo consegnare, come schiavi, i nostri figli e le nostre figlie. Ci sono già alcune nostre figlie che sono state consegnate (come schiave), e le nostre mani sono impotenti: i nostri campi e le nostre vigne appartengono ad altri”. <sup>6</sup>Questo mi brucia intensamente, quando ascolto il loro clamore e queste parole<sup>17</sup>. <sup>7</sup>Il mio cuore (la mia mente) decide dentro di me. Accuso i dignitari e i magistrati. Dico loro: “L’usura dell’uomo contro suo fratello! Voi praticate l’usura!”. Convoco contro di loro una grande assemblea. <sup>8</sup>Dico loro: “Noi, per quanto abbiamo potuto, abbiamo riscattato i nostri fratelli, i giudei, che erano stati venduti alle nazioni. E voi, voi vendete i vostri fratelli perché vengano poi rivenduti a noi?”. Essi tacciono e non trovano parole. <sup>9</sup>Dico: “Non è bella la parola che state attuando. Non dovete forse camminare nel fremito del nostro Dio, lontano dall’insulto delle nazioni, dei nostri nemici? <sup>10</sup>Anch’io, i miei fratelli, i miei ragazzi abbiamo prestato loro denaro e grano. Condoniamo loro questo debito! <sup>11</sup>Restituite loro, dunque, oggi stesso, i loro campi, le loro vigne, i loro uliveti, le loro case e quanto del denaro, del grano, del vino nuovo e dell’olio avete prestato loro!”. <sup>12</sup>Dicono: “Restituiremo loro e non richiederemo loro nulla. Faremo come tu dici”. Chiamo i sacerdoti e li faccio giurare di agire secondo questa parola. <sup>13</sup>Scuoto la tasca (piega) del mio vestito e dico: “Così Dio scuoterà, lontano dalla sua casa e dai suoi traffici, ogni uomo che non rispetterà questa parola. Così egli sarà scosso via e svuotato”. Tutta l’assemblea dice: “Amen”, e lodano il Signore. Il popolo fa secondo questa parola».

### 3. Nuovo Testamento: il lessico della giustizia

Nella cultura greca i termini del campo semantico *giustizia* partono dalla radice **\*dik-/deik-**, il cui valore fondamentale è “indirizzare, mostrare, indicare, porre, stabilire”, significato che è illustrato dal gesto dello stendere la mano. Da un’accezione di base che non era di ambito giuridico, ma ben più generale<sup>18</sup>, l’evoluzione linguistica ha condotto tale radice, attraverso alcuni vocaboli, a coprire anche tali valenze.

Il vocabolo primo che dimostra tale processo risulta il sostantivo *dike*, il cui significato originario sarebbe “ciò che è indicato, ciò che è in uso di norma”, dunque, tramite questo valore di normalità/normatività, anche *giustizia*<sup>19</sup>.

Questo vocabolo viene sostituito sempre di più nella classicità greca e nella *koinè* ellenistica dal sostantivo più descrittivo e concettualizzante della stessa radice, un termine che esprime la qualità cioè *dikaioσύνη*, assente alle origini della letteratura greca extra-biblica sino ad Erodoto e che, dal V sec. a.C. in poi, presenta una

<sup>17</sup> In ebraico il sostantivo *davar* (che si legge nei vv. 6.8.9.12.13.13) significa sia “parola”, sia “fatto”, “azione”.

<sup>18</sup> Si noti come da tale ascendente derivi, per esempio, anche il verbo *deiknymi* (= mostrare, indicare).

<sup>19</sup> C. Spicq, *Lexique théologique du Nouveau Testament*, Cerf-Éditions Universitaires, Paris-Fribourg 1991, p. 326.

valenza crescentemente estesa (ma anche di questo tema si occuperà il collega Elio Marinoni la settimana prossima).

Se ci si sofferma sul lessico neo-testamentario della giustizia, si riscontrano 296 attestazioni, 139 delle quali sono nell'epistolario paolino. Si va dalla sfera positiva del concetto, si tratti del sostantivo<sup>20</sup>, dell'aggettivo<sup>21</sup>, dei verbi<sup>22</sup> e dell'avverbio<sup>23</sup> relativi, sino ai termini corrispondenti di accezione negativa<sup>24</sup>.

## 4. Alcuni esempi testuali neo-testamentari

### 4.1. Dalla lettera ai Galati (2,15-21)<sup>25</sup>

«<sup>15</sup>Noi per nascita siamo giudei e non peccatori di estrazione pagana. <sup>16</sup>Sapendo tuttavia che un essere umano non è giustificato sulla base delle opere della Torah, qualora non lo sia per mezzo della fede in<sup>26</sup> Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati a partire dalla fede in Cristo e non in base alle opere della Torah, perché sulla base delle opere della Torah non verrà mai giustificato alcuno<sup>27</sup>. <sup>17</sup>Se, pertanto, noi, mentre cerchiamo

---

<sup>20</sup> • **giustizia (dikaiosyne – 92x)**: Mt 3,15; 5,6.10.20; 6,1.33; 21,32; Lc 1,75; Gv 16,8.10; At 10,35; 13,10; 17,31; 24,25; Rm 1,17; 3,5.21.22.25.26; 4,3.5.6.9.11(2).13; 4,22; 5,17.21; 6,13.16.18.19.20; 8,10; 9,30(3).31; 10,3(3).4.5.6.10; 14,17; 1Cor 1,30; 2Cor 3,9; 5,21; 6,7.14; 9,9.10; 11,15; Gal 2,21; 3,6.21; 5,5; Ef 4,24; 5,9; 6,14; Fil 1,11; 3,6.9(2); 1Tm 6,11; 2Tm 2,22; 3,16; 4,8; Tt 3,5; Eb 1,9; 5,13; 7,2; 11,7; 11,33; 12,11; Gc 1,20; 2,23; 3,18; 1Pt 2,24; 3,14; 2Pt 1,1; 2,5.21; 2Pt 3,13; 1Gv 2,29; 3,7.10; Ap 19,11; 22,11;

• **giudizio come esito (= dikáiōma - 10x)**: Lc 1,6; Rm 1,32; 2,26; 5,16.18; 8,4; Eb 9,1.10; Ap 15,4; 19,8;

• **giudizio/giustizia come processo di giustificazione (= dikáiōsis)**: Rm 4,25; 5,18.

<sup>21</sup> **giusto (díkaios – 79x)**: Mt 1,19; 5,45; 9,13; 10,41(3); 13,17.43.49; 20,4; 23,28.29.35(2); 25,37.46; 27,19; Mc 2,17; 6,20; Lc 1,6.17; 2,25; 5,32; 12,57; 14,14; 15,7; 18,9; 20,20; 23,47.50 Gv 5,30; 7,24; 17,25; At 3,14; 4,19; 7,52; 10,22; 22,14; 24,15; Rm 1,17; 2,13; 3,10.26; 5,7.19; 7,12; Gal 3,11; Ef 6,1; Fil 1,7; 4,8; Col 4,1; 2Ts 1,5.6; 1Tm 1,9; 2Tm 4,8; Tt 1,8; Eb 10,38; 11,4; 12,23; Gc 5,6.16; 1Pt 3,12.18; 4,18; 2Pt 1,13; 2,7.8(2); 1Gv 1,9; 2,1.29; 3,7(2).12; Ap 15,3; 16,5.7; 19,2; 22,11.

<sup>22</sup> **Giustificare/essere giustificato, rendere giusto/essere reso giusto (= dikaió̄ō/dikaiústhai – 39x)**: Mt 11,19; 12,37; Lc 7,29.35; 10,29; 16,15; 18,14; At 13,38.39; Rm 2,13; 3,4.20.24.26.28.30; 4,2.5; 5,1.9; 6,7; 8,30(2).33; 1Cor 4,4; 6,11; Gal 2,16(3).17; 3,8.11.24; 5,4; 1Tm 3,16; Tt 3,7; Gc 2,21.24.25

<sup>23</sup> **giustamente (= dikáiōs – 5x)**: Lc 23,41; 1Cor 15,34; 1Ts 2,10; Tt 2,12; 1Pt 2,23.

<sup>24</sup> • **ingiustizia come caratteristica, condizione (= adikia – 25x)**: Lc 13,27; 16,8.9; 18,6; Gv 7,18; At 1,18; 8,23; Rm 1,18(2).29; 2,8; 3,5; 6,13; 9,14; 1Cor 13,6; 2Cor 12,13; 2Ts 2,10.12; 2Tm 2,19; Eb 8,12; Gc 3,6; 2Pt 2,13.15; 1Gv 1,9; 5,17;

• **ingiustizia come esito finale (= adikema – 3x)**: At 18,14; 24,20; Ap 18,5;

• **ingiusto (= adikos – 12x)**: Mt 5,45; Lc 16,10(2).11; 18,11; At 24,15; Rm 3,5; 1Cor. 6:1.9; Eb 6:10; 1Pt 3,18; 2Pt 2,9;

• **commettere ingiustizie, crimini (= adikéō – 28x)**: Mt 20,13; Lc 10,19; At 7,24.26.27; 25,10.11; 1Cor 6,7.8; 2Cor 7,2.12(2); Gal 4,12; Col 3,25(2); Fm 18; 2Pt 2,13; Ap 2,11; 6,6; 7,2.3.; 9,4.10.19; 11,5(2); 22,11(2);

• **ingiustamente (= adikós)**: 1Pt 2,19.

<sup>25</sup> Per una lettura sintetica di questo brano cfr., per es., E. Borghi, *Credere nella libertà dell'amore. Per leggere la lettera ai Galati*, Claudiana, Torino 2009, pp. 34-36.

<sup>26</sup> lett.: **di** Gesù Cristo.

<sup>27</sup> Cfr. Sal 143,2-LXX.

di essere giustificati in rapporto a Cristo, fummo trovati a nostra volta peccatori, forse Cristo è al servizio attivo del peccato? Non sarebbe possibile! <sup>18</sup>Infatti se io costruisco nuovamente quello che demolii, mi dimostro trasgressore<sup>28</sup>. <sup>19</sup>Io infatti mediante la Torah morii alla Torah, per vivere per Dio. Mi sono lasciato crocifiggere con Cristo e <sup>20</sup>non sono più io a vivere, ma Cristo vive in me. La mia vita mortale attuale, io la vivo nella fede proprio<sup>29</sup> del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. <sup>21</sup>Non vanifico dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione (è conseguita) tramite la Torah, allora Cristo morì senza ragione».

#### 4.2. Dalla lettera ai Galati (3,1-14)<sup>30</sup>

<sup>1</sup>O Galati incapaci di riflettere, chi mai stregò voi, sotto gli occhi dei quali fu proclamato pubblicamente Gesù Cristo crocifisso? <sup>2</sup>Questo solo desidero sapere da voi: in base alle opere della Torah avete ricevuto lo Spirito o in relazione all'ascolto esistenziale della fede? <sup>3</sup>Siete così privi d'intelligenza? Avete incominciato nello Spirito e ora arrivate a conclusione nella carne? <sup>4</sup>Avete subito esperienze tanto numerose invano? E se almeno (fosse stato) invano! <sup>5</sup>Colui che dunque vi fornisce lo Spirito e opera eventi straordinari in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Torah o a partire dall'ascolto esistenziale della fede?

<sup>6</sup>Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato per la (sua) giustificazione. <sup>7</sup>Sappiate dunque che gli individui di fede sono figli di Abramo. <sup>8</sup>E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per fede, preannunziò ad Abramo questa notizia straordinaria: In te saranno benedette tutte le genti. <sup>9</sup>Perciò coloro che sono persone di fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. <sup>10</sup>Quelli invece che dipendono dalle opere della Torah, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Torah per metterle in pratica. <sup>11</sup>E che nessuno sia giustificato davanti a Dio grazie alla Torah è chiaro dal fatto che il giusto in virtù della fede vivrà. <sup>12</sup>Ora la Torah non discende dalla fede, ma chi ha realizzato quelle opere, vivrà in esse. <sup>13</sup>Cristo ci riscattò dalla maledizione della Torah, giacché è diventato egli stesso maledizione per noi, perché sta scritto: Maledetto chiunque pende dal legno. <sup>14</sup>affinché ai pagani la benedizione di Abramo passasse in rapporto a Cristo Gesù e noi ricevessimo la promessa dello Spirito attraverso la fede.

#### 4.3. Da Matteo 5-6<sup>31</sup>

«<sup>5</sup> <sup>3</sup>Beati i poveri per lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli. <sup>4</sup>Beati coloro che sono molto sofferenti, perché essi saranno consolati. <sup>5</sup>Beati i non violenti, perché essi erediteranno la terra. <sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché essi saranno saziati. <sup>7</sup>Beati quanti operano misericordia, perché essi ne saranno oggetto. <sup>8</sup>Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio. <sup>9</sup>Beati coloro che realizzano pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio. <sup>10</sup>Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. <sup>11</sup>Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni genere di malvagità contro di voi per

---

<sup>28</sup> «Significa soltanto che io mi dimostro peccatore perché do ancora valore ad una Legge scaduta» (v. 18 - *Il Nuovo*, SBS, Basilea 2000, p. 411).

<sup>29</sup> Resa della posizione attributiva enfatica *en pàstei...tèi...*

<sup>30</sup> Per considerare approfonditamente questo brano cfr., per es., E. Borghi, *Credere nella libertà dell'amore*, pp. 41-51.

<sup>31</sup> Per leggere questi brani in modo sinteticamente approfondito cfr., per es., E. Borghi, *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Matteo*, EMP, Padova 2013, pp. 98-123.140-146.

causa mia. <sup>12</sup>Rallegratevi luminosamente ed esultate fieramente, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti prima di voi..

<sup>17</sup>Non pensate che io sia venuto ad abolire la Torah o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. <sup>18</sup>Infatti in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla Torah, senza che tutto sia compiuto. <sup>19</sup>Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli esseri umani (a fare) così, sarà chiamato piccolissimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà (agli esseri umani), sarà chiamato grande nel regno dei cieli. <sup>20</sup>Infatti io vi dico: se la vostra giustizia non sarà abbondante più di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli...

<sup>619</sup>Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; <sup>20</sup>accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup>Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. <sup>22</sup>La lucerna del corpo è l'occhio; qualora dunque il tuo occhio sia chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; <sup>23</sup>qualora invece il tuo occhio sia malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande è la tenebra! <sup>24</sup>Nessuno può essere servo di due padroni. Infatti o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete essere servi di Dio e di mammona. <sup>25</sup>Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi angosciosamente per che cosa mangiare o bere, e neanche per il vostro corpo, per che cosa indossare; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup>Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? <sup>27</sup>E chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere uno spazio di tempo alla sua vita? <sup>28</sup>E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. <sup>29</sup>Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>30</sup>Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non vestirà assai di più voi, gente di poca fede? <sup>31</sup>Non affannatevi angosciosamente dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". - <sup>32</sup>tutte queste cose (le) ricercano affannosamente i pagani – infatti il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno. <sup>33</sup>Invece cercate anzitutto il regno di Dio e la giustizia divina, e tutte queste cose saranno date in aggiunta a voi. <sup>34</sup>Non affannatevi angosciosamente dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini; alla singola giornata è sufficiente la sua pena.

#### 4.4. Da Matteo 25<sup>32</sup>

<sup>31</sup>Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli (saranno) con lui, allora si siederà sul trono della sua gloria. <sup>32</sup>E saranno radunate davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, <sup>33</sup>e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. <sup>34</sup>Allora il re dirà a quelli alla sua destra: "(Venite) qui, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. <sup>35</sup>Infatti io ebbi fame e deste da mangiare a me, ebbi sete e deste da bere a me; ero straniero e accoglieste me, <sup>36</sup>nudo e vestiste me, fui malato e visitaste me, ero in carcere e veniste da me". <sup>37</sup>Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti demmo da mangiare, assetato e ti demmo da bere? <sup>38</sup>Quando ti vedemmo forestiero e ti accogliemmo, o nudo e ti vestimmo? <sup>39</sup>E quando ti vedemmo ammalato o in carcere e venimmo da te?". <sup>40</sup>Rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: quanto faceste a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo

---

<sup>32</sup> Per leggere questi brani in modo sinteticamente approfondito cfr., per es., E. Borghi, *La giustizia della vita*, pp. 339-354.

faceste a me”. <sup>41</sup>Poi dirà a quelli alla sua sinistra: “Andate lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. <sup>42</sup>Infatti ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non deste da bere a me; <sup>43</sup>ero straniero e non accoglieste me, nudo e non vestiste me, malato e in carcere e non visitaste me”. <sup>44</sup>Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando mai ti vedemmo affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere e non ti aiutammo?”. <sup>45</sup>Ma egli risponderà loro: “In verità vi dico: quanto non faceste a uno di questi miei fratelli più piccoli, non lo faceste neppure a me”. <sup>46</sup>E se ne andranno, costoro al supplizio senza fine, i giusti, invece, alla vita senza fine».

## 5. Linee di sintesi

La giustizia biblica è chiaramente relazionale, non necessariamente distributiva e retributiva. Chi vuole tentare di essere giusto deve anzitutto far riferimento al modello di giustizia come fedeltà alla scelta d’amore a favore degli esseri umani. Quale? Il Dio del Sinai e di Gesù Cristo.

Tra chi tenta di essere davvero umano e di vivere da essere pensante, è impegnato, sia egli di ispirazione ebraica, cristiana o di altra identità culturale a chiedersi, con questo slancio appassionato ed incessante, chi sia *l’altro*, quali siano *i diritti fondamentali* della sua personalità più autentica e a battersi perché non avvenga che essi siano in alcuna maniera diminuiti o coartati. Occorre il coraggio quotidiano di

«riconoscere l’uguale e pari dignità di ogni persona che vive sul pianeta, qualsiasi sia la sua situazione e condizione esistenziale, senza se, ma, però o parentesi; da chi è disabile a chi è in carcere, a chi è nomade, a chi è omosessuale e transessuale, a chi arriva come profugo tra noi... Si tratta di un’educazione continua, lenta e progressiva, con pazienza attiva e perseveranza personale e collettiva, culturale, etica, politica e spirituale. Certo l’altro riconosciuto nella uguale e pari dignità è diverso da noi; ma perché considerare la sua diversità con fastidio, come un pericolo e una minaccia da cui difendersi e non invece come una possibilità di apertura, di arricchimento della nostra identità personale, culturale, sociale, religiosa?»<sup>33</sup>.

Questa è certamente una sfida davvero epocale. Lo è fare i conti con l’alterità di chi viene da luoghi geograficamente e culturalmente lontani, in cui norme, abitudini, costumi, valori, obiettivi esistenziali sono del tutto o ampiamente diversi da quelli delle civiltà frutto della cultura greco-latina ed ebraico-cristiana.

Questo confronto, al di fuori di buonismi e sincretismi di qualsiasi genere, implica, partendo dallo stabile soddisfacimento delle esigenze primarie - e non pochi stranieri vengono tragicamente nel Nord del mondo perché ciò è loro impossibile nei Paesi d’origine -, implica la volontà da parte di tutti di capire che cosa sia davvero irrinunciabile della propria identità culturale e/o religiosa e ricercare che cosa è condivisibile con chi è diverso da sé<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> P. Di Piazza, *Il mio nemico è l’indifferenza. Essere cristiani nel tempo del grande esodo*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. 37.

<sup>34</sup> «Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l’atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli» (Papa

Chiunque cerchi di essere umano, dovrebbe misurarsi con questa semplice riflessione. E non soltanto rispetto al tema dell'accoglienza degli stranieri provenienti dal Sud del mondo, ma anche circa altre "diversità" oggi più evidenti che in altre epoche: mi riferisco, per esempio, a chi vive seriamente la relazione di coppia secondo schemi relazionali diversi da quelli matrimoniali tradizionali, a chi ha orientamenti sessuali differenti da quelli che portano a relazioni "donna-uomo"<sup>35</sup>, a chi scopre con difficoltà la propria identità sessuale con percorsi non di rado difficili e dolorosi<sup>36</sup>.

Il contributo di bene che i credenti religiosi, in particolare la Chiesa, in tutti i suoi membri e in tutte le sue articolazioni confessionali, possono dare alla vita dell'umanità nell'aumentare il suo tasso di giustizia è tanto più rilevante quanto più chiaramente parte da una scelta etica di fondo: rifuggire dalla connivenza con i poteri forti del "mondo" che "spargono" ingiustizia a piene mani. La Chiesa, in specifico, deve sempre ricordare a se stessa di non essere

«una setta di farisei, divisi dal mondo per essere bravi, divisi tra loro per la loro bravura, divisi in sé tra la propria bravura già acquisita e quella non ancora conseguita, divisi infine da Dio, al cui posto hanno messo il proprio essere bravi. È invece un popolo di disgraziati e maledetti, che si sanno graziati e benedetti. Ciò che li unisce a Dio, in sé, con gli altri e col mondo, è il proprio limite accolto come luogo di comunione e dono reciproco, il proprio male accettato come luogo di misericordia e perdono ricevuto e accordato».<sup>37</sup>

Chi cerca di essere una donna e un uomo pienamente tali, in particolare se credente in Gesù Cristo «non può accontentarsi quando l'ingiustizia, l'oppressione

---

Francesco, *esortazione apostolica "Gaudete et exsultate"*, 19 marzo 2018, n. 102).

<sup>35</sup> Si tenga sempre presente, nel quadro biblico-esistenziale in cui stiamo riflettendo, che una relazione affettiva o/e sessuale non ha possibilità di durare e di espandersi se i partner non sono sufficientemente capaci di confrontarsi con le loro differenze in ogni aspetto della vita e in ogni risvolto della loro personalità (cfr. X. Thévenot, *Sempre mio figlio. Omosessualità in famiglia*, Paoline, Milano 2004, passim).

<sup>36</sup> Per approfondire seriamente le tematiche relative al tema "gender" si vedano le riflessioni contenute nel saggio di G. Dall'Orto, *I turbamenti del giovane Gender*, in "Hermes. Journal of Communication" 7 (2016), 33-60. Sul tema dell'omosessualità sono certamente significativi il saggio appena menzionato del salesiano X. Thévenot, *Sempre mio figlio. Omosessualità in famiglia*, e il libro di D. Migliorini-B. Brogliato, *L'amore omosessuale*, Cittadella, Assisi (PG) 2014.

<sup>37</sup> S. Fausti, *Verità del Vangelo, libertà di figli*, p. 150. «Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili. In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore...Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti» (Papa Francesco, *esortazione apostolica "Gaudete et exsultate"*, n. 58). L'autore sa bene che troppi sedicenti cristiani pensano di essere non una componente della Chiesa, ma "la Chiesa" e di dettare agli altri le norme etiche e spirituali che essi ritengono quelle "effettivamente" cristiane. E non solo. Anche soltanto negli ultimi cinquant'anni gli esempi in proposito sono molto numerosi e concernono tante persone escluse, per es., da cattedre universitarie e posti di responsabilità professionale o sociale o civile essenzialmente perché rispondevano e rispondono anzitutto alla propria coscienza e competenza e non ai capi di questo o quel movimento o gruppo ecclesiale. Tale esclusivismo si fonda su valori che con la fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo e alla sua giustizia non ha alcun rapporto, anzi ne sono un palese tradimento.

e la violenza sono in agguato nel mondo di Dio»<sup>38</sup>, ovunque ciò si verifichi, nella Chiesa e nella società. E non può illudersi che basti proclamare la necessità del cambiamento interiore dei singoli perché i drammi delle ingiustizie socio-economiche mondiali si attenuino o siano cancellati.

Certamente è indispensabile che la mentalità delle persone cambi, ma questa è, nel perseguimento della giustizia possibile agli esseri umani, una condizione del tutto necessaria, ma non sufficiente. Infatti se le strutture sociali, economiche, religiose e culturali non vengono radicalmente mutate nella prospettiva di una giustizia che sia rispetto profondo degli altri e del loro diritto a sviluppare la propria personalità, l'ingiustizia continuerà...

---

<sup>38</sup> T. Wright, *Che cosa ha veramente detto Paolo*, tr. it., Claudiana, Torino 1999, p. 195.